

EDITORIALE – EDITORIAL

LA DIFFERENZA FA PAURA: L'EDUCAZIONE COME
CONTRASTO ALLA VIOLENZA E PER LA PROMO-
ZIONE DI UNA CULTURA DELL'ALTERITÀ

DIFFERENCE IS SCARY: EDUCATION AS A COUNTER
TO VIOLENCE AND FOR THE PROMOTION OF A CUL-
TURE OF OTHERNESS

Isabella Loiodice e Anna Grazia Lopez (Università degli Studi di Foggia)

Le teorie dell'educazione, dal dopoguerra a oggi, hanno dichiarato tutte – a prescindere dalle Scuole e dagli orientamenti culturali – l'importanza della *differenza* non solo come elemento imprescindibile del processo di costruzione dell'identità di ciascun individuo, sia esso uomo o donna, ma anche come “contenitore” all'interno del quale sono racchiusi i valori propri dell'umano come la solidarietà, la compassione, il rispetto. I nostri Maestri ci hanno insegnato che la *differenza* è per tutti noi una risorsa, capace di farci oltrepassare i confini personali, reali e simbolici, e di arricchirci, nutrendoci dello sguardo sul mondo di cui è capace l'altro. Eppure, in questi ultimi mesi, sembra che ci sia un tentativo intenzionale, mirato, quasi chirurgico, di cancellare questa consapevolezza, così faticosamente appresa, attraverso azioni volte a disumanizzare l'altro: dalle deportazioni dei migranti mostrati al mondo incatenati e umiliati, all'elenco delle “parole” che l'amministrazione Trump ha proibito di utilizzare come: inclusione, orientamento sessuale, disabilità, etnicità, marginalità, anti-razzismo, ecc. (Yourish, Daniel, Saurabh, White & Gamio, 2025).

Alle parole cancellate che raccontavano – e che devono ostinatamente continuare a raccontare! – la *differenza* si aggiungono le immagini mostrate ripetutamente e quasi ossessivamente dai media e che narrano l'esacerbarsi degli episodi di violenza contro chi è più debole, come le donne uccise dai loro compagni; i bambini e le

bambine, vittime indifese di una guerra voluta dagli adulti; gli immigrati, in fuga dalla guerra e dalla povertà, lasciati morire nel Mediterraneo. Una violenza che a volte ci impressiona, altre ci fa vergognare, altre volte ancora ci fa sentire impotenti, ma alla quale, forse, ci stiamo abituando.

Tuttavia, se vogliamo comprendere come agire e affrontare adeguatamente la violenza è necessario, scrive bell hooks (2021), fare un “salto logico”, che la interpreti in modo sistemico, e dunque su più livelli, quale espressione di una cultura patriarcale e autoassertiva, come scriveva Fritjof Capra (2007), che ritiene “giusto” che un individuo o un gruppo utilizzi la violenza come forma di controllo sociale o come mezzo funzionale alla salvaguardia delle “strutture gerarchiche in vigore” ogniqualvolta si ritiene che siano minacciate (hooks, 2021, p. 123).

Il processo di disumanizzazione cui stiamo assistendo in questi mesi ci ricorda che dobbiamo essere vigili nel difendere l’umanità, non solo nostra ma anche quella di chi ci sta accanto, e disponibili ad accogliere la sua diversità (biologica, culturale, economica, sessuale, linguistica, etnica, religiosa) come occasione di crescita reciproca.

Ed è in tale prospettiva che la ricerca di ambito pedagogico è sollecitata ad ampliare i propri campi d’indagine e a cogliere le criticità che inevitabilmente sorgono conseguentemente alla constatazione della sempre più complessa fenomenologia della violenza. Si dovrà considerare, innanzitutto, il suo carattere *intersezionale*, per capire che i modi con cui si manifesta possono essere *plurali* e dovuti all’incrociarsi di fattori diversi come l’appartenenza di genere, l’orientamento sessuale, le origini culturali, le condizioni socio-economiche, l’abilismo e che, pertanto, anche le forme di intervento dovranno essere differenti. Per evitare che vi sia un’*incorporazione* della violenza, sarà necessario intervenire, sin dall’età prescolare, attraverso l’alfabetizzazione delle bambine e dei bambini all’*uguaglianza* attraverso la valorizzazione della *reciprocità*. Occorrerà altresì reinventare i diversi spazi di vita che segnano l’esistenza di ognuno di noi: la famiglia e la scuola, sempre più in difficoltà nello stare al

passo con i tempi che cambiano; i luoghi di aggregazione non formale, resi progressivamente ininfluenti rispetto al dilagare dei *Social Networking Sites*; gli spazi urbani, sempre più pensati per dividere, segregare, emarginare piuttosto che far incontrare, dialogare, condividere. All'educazione, dunque, il compito di sfidare l'ordine simbolico della cultura che legittima la violenza: una cultura pervasiva, che utilizza forme plurali di controllo delle nostre vite, finanche dei nostri sentimenti. Una cultura che cerca di far passare come "normale" ciò che normale non è, ovvero la disumanizzazione dell'essere umano.

Bibliografia

- Capra F. (2007). *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*. Milano: Feltrinelli.
- hooks b. (2021). *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*. Napoli: Tamu Edizioni.
- Yourish K., Daniel A., Saurabh D., White I., & Gamio L. (2025). *These words are disappearing in the Trump Administration*. Disponibile in: https://www.nytimes.com/interactive/2025/03/07/us/trump-federal-agencies-websites-words-dei.html?unlocked_article_code=1.4k4.JQcE.K-ncchqI1o6D&smid=nytcore-ios-share&referringSource=articleShare [17/03/2025].